

## Appendice

### SCEMI DI GUERRA PRIMI RISULTATI DELLA RICERCA PIACENTINA

di BARBARA SPAZZAPAN

**A** destare interesse per il rapporto guerra-alienazione mentale ha contribuito indubbiamente il dialogo, relativamente recente, sui traumi psichici riportati dai reduci del Vietnam e il conseguente riconoscimento del *Post Traumatic Stress Disorder* (il cosiddetto *shock da combattimento*) come malattia dipendente direttamente dall'esperienza del conflitto. Nella seconda metà degli anni Settanta, mentre si chiudono gli ospedali psichiatrici, gli archivi si aprono; la storiografia europea si pone l'obiettivo di ricostruire le reali dimensioni della sofferenza psichica mettendo in discussione talvolta la memoria ufficiale e facendosi portavoce della disperazione dei destini individuali dei soldati e delle loro famiglie<sup>1</sup>. Il primo conflitto mondiale cambiò il punto di vista delle osservazioni di medici e psichiatri perché portò numerosi elementi di novità rispetto al passato: per la prima volta i casi di disturbo mentale assunsero dimensioni di massa e divenne inevitabile e necessaria l'organizzazione di un servizio neuropsichiatrico capillare e coordinato tra zone di guerra e ospedali territoriali<sup>2</sup>. Il personale medico dovette rapidamente attrezzarsi per classificare nuove sindromi spesso difficilmente riconducibili all'interno dei preconstitu-

**1** Bruna Bianchi, *Il trauma della modernità. La nevrosi di guerra nella storiografia contemporanea*, in *Dalle trincee al manicomio. Esperienza bellica e destino di matti e psichiatri nella Grande guerra*, a cura di Andrea Scartabellati, Torino, Marco Valerio, 2008, p. 11-14.

**2** «... l'ambiente degli Ospedali Militari comuni non è l'ambiente che più si conviene per malati del genere ... In tali Ospedali per lo più questi soggetti o sono poco creduti, o divengono lo zimbello dei compagni, o sono scambiati per simulatori, oppure le loro condizioni vengono ad aggravarsi per la continua vista dei compagni più bravi, pei contatti, pei confronti, e fini-

iti schemi interpretativi<sup>3</sup>; gli esiti e le terapie dovettero assumere una nuova dimensione non riconducibile più soltanto alla segregazione ma visti piuttosto nell'ottica di una veloce rieducazione per poter rimandare al fronte più soldati nel minor tempo possibile<sup>4</sup>. L'esaurimento della parabola ascendente della medicina positivista e la violenza della guerra mettono palesemente in crisi la rigida divisione lombrosiana tra i due modi di reagire alla guerra – sano e malato – e creano una nuova casistica che spesso sfugge agli stessi specialisti<sup>5</sup>. La guerra, in questo senso, si presenta come «un immenso, straordinario laboratorio sociale, dove si producevano e potevano osservarsi su larga scala traumi, emozioni, commozioni, disagi, mutilazioni e devianze di ogni genere, conosciute e sconosciute, già codificate e nuove. Era il potente rivelatore degli strati meno nobili e sani dell'organismo sociale. Produttrice di sofferenze fisiche e psicologiche senza precedenti: un'esperienza esemplare e un'occasione da non perdere»<sup>6</sup>.

scono per peggiorare o diventare simulatori incoscienti od esageratori. Occorrono Ospedali specializzati, ove inviare al più presto tali soggetti per sottoporli alle cure opportune e razionali, tanto più che via via che il tempo passa, tanto più la malattia diventa di guarigione difficile e lunga» in Giacinto Fornaca, *Disturbi psichici in feriti di guerra*, in «Rivista sperimentale di freniatria», giugno 1916, pp. 516-528, in part. pp. 527-528.

**3** Cfr. Sergio Finzi, *Nevrosi di guerra in tempo di pace*, Bari, Edizioni Dedalo, 1989, p.125. L'autore cita un passo di una lettera che Sigmund Freud scrive all'amico psicanalista Sándor Ferenczi il 17 novembre 1918: «Anche la nostra psicoanalisi ha avuto poca fortuna. Non appena il mondo cominciava a interessarsene a causa delle nevrosi di guerra, arriva la pace».

**4** Bruna Bianchi, *Predisposizione, commozione o emozione? Natura e terapia delle neuropsicosi di guerra (1915-1918)*, in «Movimento operaio e socialista», 3, 1983, pp. 383-410, in part. p. 384.

**5** Paola Nicola, «Snidare l'anormale»: *psichiatria e masse combattenti nella prima guerra mondiale*, in «Rivista di storia contemporanea», 1, 1987, pp. 59-84, in part. p. 83.

**6** Antonio Gibelli, *La guerra laboratorio: eserciti e igiene sociali verso la guerra totale*, in «Movimento operaio e socialista», 3, 1982, pp. 335-349, in part. p. 346. L'autore cita inoltre un passo

## LA RICERCA<sup>7</sup>

Il lavoro presso l'archivio dell'ex Ospedale psichiatrico provinciale di Piacenza è cominciato nel febbraio 2011 per selezionare le cartelle cliniche dei militari ricoverati negli anni della Prima guerra mondiale. Si sono prese in esame le cartelle cliniche dal 1° gennaio 1915 al 31 gennaio 1921, e dopo aver individuato 56 ricoverati in quegli anni, da un ulteriore esame, si sono estratte 40 cartelle di soldati internati per disturbi psichici di varia natura. Nonostante, nella maggior parte dei casi, la documentazione specificasse che la malattia non dipendeva da cause di servizio, si è potuto verificare come le nevrosi insorte nei militari esaminati fossero invece strettamente legate all'esperienza del fronte.

Per la raccolta dei dati è stata predisposta una scheda che riprende le voci presenti nella cartella clinica. Le schede sono state ordinate in base alla data di entrata nel manicomio, tenendo conto del numero di posizione annotato in calce ad ogni cartella. Oltre ai dati anagrafici e a quelli relativi al servizio militare – corpo e distretto – si sono riportate le notizie relative al ricovero:

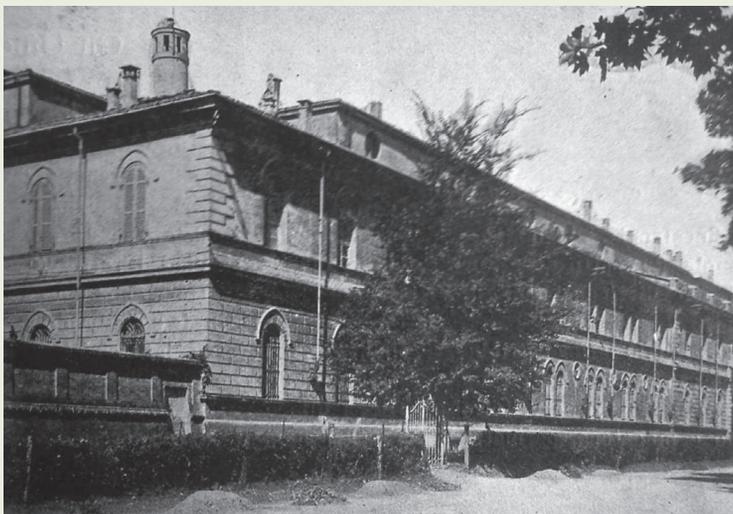
**Luogo di provenienza:** i ricoverati provengono da diversi istituti di cura. Per quel che riguarda gli istituti locali nove provengono dall'ospedale militare di Piacenza; due dalla caserma Zanardi Landi, trasformata

del 1917 di uno psichiatra francese - J. Lépine – che confessa: «È ormai un luogo comune affermare che la guerra attuale è una grande esperienza di laboratorio per lo studio dell'emotività morbosa. Devo dire che le mie nozioni psichiatriche si sono non solamente completate ma modificate, e che ogni giorno sembra portare la sua parte di fatti utili diversi da quelli già noti».

**7** La ricerca è nata da un progetto dell'Archivio di Stato di Piacenza nell'ambito della mostra *Ragazzi. Piacentini alla guerra del '15-'18*. La raccolta dei dati è stata effettuata con Anna Riva dell'Archivio di Stato di Piacenza, che ha coordinato il progetto. Un sincero ringraziamento va al dott. Giuliano Limonta e alla signora Pierina Pollini, del Dipartimento di Salute mentale dell'ASL di Piacenza, che hanno agevolato in ogni modo il nostro lavoro.



Piacenza, Ospedale militare centrale,  
Piacenza, Archivio fotografico Croce.



**Presentato da:** questo dato indica chi accompagnava i militari all'ospedale; i ricoverati venivano presentati al manicomio da personale militare o da personale sanitario, soprattutto quando provenivano da istituti di altre città.

**Data uscita:** è stata segnalata la data di uscita dal manicomio; per molti coincide con il rientro in famiglia e quindi con la riacquisizione della libertà; per altri non è altro che la data del trasferimento ad un altro istituto.

**Esito:** la voce fa riferimento alla diagnosi finale formulata dai medici dell'ospedale piacentino. Il paziente poteva essere dimesso se guarito, affidato alla famiglia in osservazione, trasferito ad altro nosocomio o rimandato al proprio reparto se riconosciuto sano: trasferimento (9), uscita in via di esperimento (24), decesso (5), non riconosciuta pazzia (2).

**Consegnato a:** i ricoverati non potevano uscire da soli; venivano consegnati a personale medico nel caso in cui si trattasse di un trasferimento ad un altro manicomio, spesso in seguito ad un avvicinamento

al luogo di residenza richiesto dalla famiglia stessa; ai familiari nel caso di uscita per via di esperimento che significava ritorno in famiglia.

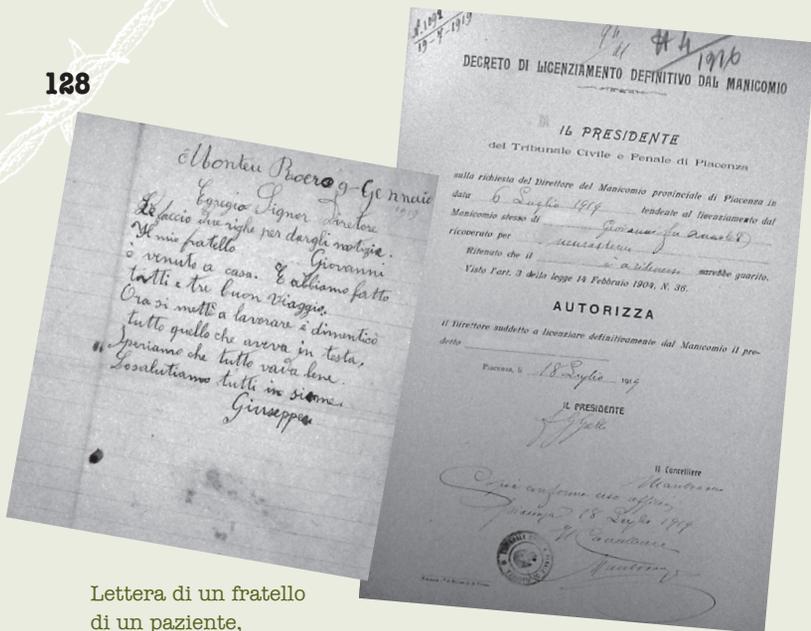
**Giornate di degenza:** la voce indica i giorni passati in manicomio dal paziente; gli alienati venivano ricoverati, in media, per due o tre mesi, eccetto alcuni ricoverati solo per pochi giorni e poi dimessi per non riconosciuta pazzia o, all'opposto, alcuni che rimasero in manicomio per il resto della loro vita.

**Note:** in questo campo si sono riportate le notizie più interessanti relative alle cause del ricovero, al decorso della degenza, ai motivi delle dimissioni. Si è cercato, attenendosi al testo dei documenti conservati nelle singole cartelle cliniche (diari clinici, referti medici, lettere di accompagnamento, carteggio personale) di evidenziare alcuni nuclei tematici che sono emersi nel corso dello studio:

**1.** Le cartelle cliniche spesso vengono compilate con formule fisse e solo pochi medici si soffermano a descrivere con accuratezza certi sintomi, mentre sono più attenti a registrare casi di alienazione mentale già presenti nella famiglia del malato per poter avvalorare la diagnosi di ereditarietà e di «non dipendente da cau-

Piacenza, Caserma Zanardi Landi.





Lettera di un fratello di un paziente, al Direttore dell'Ospedale Psichiatrico, Piacenza, Archivio dell'ex Ospedale psichiatrico.

Autorizzazione di dimissione del Tribunale di Piacenza, Piacenza, Archivio dell'ex Ospedale Psichiatrico.

se di servizio». L'accanimento nel trovare nella predisposizione e nella degenerazione biologica le cause dei disturbi mentali fa sì che le anamnesi riportino sempre notizie sul gentilizio e rilevino, nella maggior parte dei casi, precedenti in famiglia pur di non dover concedere la pensione di guerra.

**2.** Nella cosiddetta economia di guerra la simulazione continua ad essere un pericolo costante, ma l'approccio della psicologia inizia, inevitabilmente, a modificarsi. Se nel primo anno di guerra prevalse la tendenza a classificare i cosiddetti disturbi isterici come forme di simulazione, negli anni successivi neurologi e psichiatri iniziarono ad interrogarsi sulla necessità di un approccio nuovo verso questo indebolimento psichico ed intellettuale che si manifestava con tremori, sordomutismi, paralisi, difficoltà di movimento. Se prima, già con il conflitto russo-giapponese, l'orrore della guerra non era mai stato considerato colpevole dei disturbi psichici dei soldati, ma al massimo elemento scatenante di pre-

cedenti predisposizioni organiche<sup>8</sup>, dal 1916 le nevrosi di guerra iniziarono ad essere interpretate in modo differenziato. Se prima del conflitto l'eziologia delle nevrosi era considerata di natura traumatica – dovuta per lo più ad un trauma fisico – dopo il primo anno di guerra si arrivò ad accettare l'idea che, laddove non si riscontravano cause organiche dei sintomi, si potevano cercare spiegazioni in meccanismi inconsci ed involontari che escludevano la simulazione.

**3.** L'esercito avrebbe dovuto caratterizzarsi come un organismo superiore, in un modello di igiene sociale volto a selezionare i cosiddetti normali – gli individui più evoluti – e ad identificare i vari tipi di anormali, devianti, alienati e insubordinati, cogliendo inoltre l'occasione per studiarli e classificarli al fine di neutralizzarne gli effetti invalidanti derivanti dalla loro incapacità di adattarsi alla vita militare e – più in generale – ad esigenze superiori di obbedienza

**8** «... la maggior parte dei soldati che si riformano per disturbi mentali, ne avevano già presentati da borghesi, o vi erano fortemente predisposti: il servizio militare, perciò, è soltanto una causa occasionale, tant'è vero che la maggior parte (circa i  $\frac{3}{4}$ ) delle affezioni mentali o dei casi di suicidio si avverano nei primi sei mesi di servizio. La vita militare – vale a dire – non è un pericolo, dal punto di vista mentale, che per quelli il cui cervello è sprovvisto di resistenze alle aggressioni morbose», in Placido Consiglio, *Studi di psichiatria militare*, Parte III, in «Rivista sperimentale di freniatria», 1914, p. 53. Meno rigido ma sempre sulla stessa linea di pensiero è Funaioli, p. 355: il soldato deve «fare i conti, sul terreno del combattimento, con un complesso di fattori di debilitazione, di esaurimento, sia psichici che fisici, inquantoché il timore, le preoccupazioni, le trepidazioni della guerra, la nostalgia, le emozioni della battaglia, l'insonnia, lo sconforto anche dell'inazione, accompagnati alle fatiche, alla fame, alla sofferenza del corpo ecc., costituiscono un complesso di cause depressive o eccitatrici delle facoltà mentali e perturbatrici la sensibilità, le quali facilmente inducono, anche nei meno tarati, fenomeni psicopatici».

e disciplina. In realtà la selezione dei giovani soldati – soprattutto in una nazione come l'Italia impreparata a scendere in campo – fu guidata dalla necessità di fornire il maggior numero di uomini, richiamando così alle armi epiletici riformati, alienati riconosciuti tali solo successivamente, talvolta anche delinquenti già condannati.

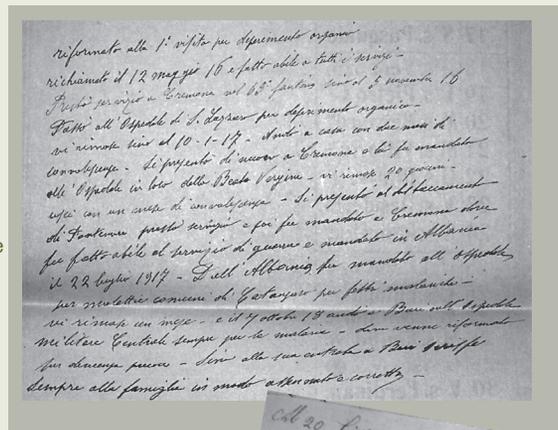
**4.** Le famiglie spesso hanno difficoltà a comunicare con i ricoverati per la mancanza di disponibilità da parte del personale medico: numerosi sono i casi in cui la corrispondenza fa riferimento a lettere precedenti a cui non si è mai avuta risposta. Inoltre per la maggior parte delle famiglie è impossibile visitare i ricoverati per mancanza di mezzi economici o per le eccessive distanze dei manicomi dai luoghi di origine dei ricoverati.

**5.** Nelle trincee, «entro la pelle superficiale della crosta terrestre», «le talpe umane mangiavano, bevevano, dormivano e morivano. Camminamenti trasversali, che partivano dalle terze linee, incrociavano le seconde e le prime, per arrivare alle trincee degli avamposti, infelici che avevano il compito – a chi toccava toccava – di subire il primo assalto di sorpresa e spesso di mettere in allarme i difensori con le loro grida di moribondi». La distanza con le trincee del nemico non superava, talora, qualche decina di metri, il filo spinato – la prima difesa dall'irruzione improvvisa del nemico – poteva essere disteso solo di notte e quando la nebbia, o l'eccessiva vicinanza con il nemico non lo rendevano possibile, i reticolati venivano gettati alla rinfusa «andandosi ad aggrovigliare e a confondere con quelli del nemico, per formare una massa inestricabile e difficile da superare»<sup>9</sup>. I ricoverati, continuamente durante l'internamento, rivivono l'esperienza di guerra in modo alterato ed allucinogeno: gli scoppi, i bombardamenti, l'odore degli escrementi e dei cadaveri in decomposizione tornano alla mente e scatenano in loro manie persecutorie, deliri, afasie, difficoltà comunicative, inappetenza, tremori, amnesie, movimenti stereotipati, apatia, paralisi in assenza di lesioni organiche, mutismo, autolesionismo fino al tentativo di suicidio.

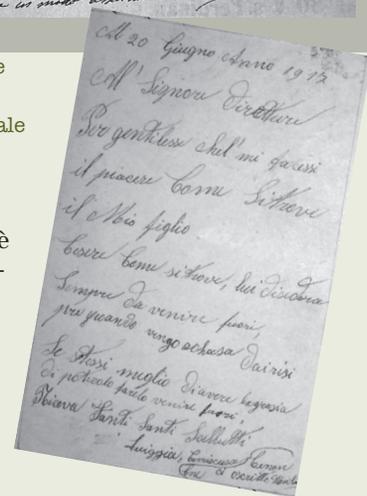
**6.** Il senso del dovere, la percezione della sacralità

<sup>9</sup> Mario Silvestri, Isonzo 1917, Torino, Einaudi, 1965, pp. 68-69.

Anamnesi,  
Piacenza,  
Archivio  
dell'ex Ospedale  
Psichiatrico.



Lettera di una madre al direttore dell'Ospedale Psichiatrico, Piacenza, Archivio dell'ex Ospedale Psichiatrico.



della missione che il soldato è stato chiamato a compiere, riemergono durante la degenza in manicomio, quasi ci fosse in alcuni ricoverati un senso di colpa per un incarico che non si è riusciti a portare a termine. Sono numerosi i soldati che, nel corso della guerra, cercano conforto e assoluzione nel soprannaturale, che può assumere la forma di magia, superstizione o religione, purché ristabilisca quel legame di sangue con la propria terra, con le proprie tradizioni, con il proprio ambiente originario.

Di seguito a titolo di esempio, sono pubblicate alcune schede di militari ricoverati.

**N° Posizione** 2960  
**N° del registro nominativo statistico** 63  
**Cognome** B.  
**Nome** Giovanni  
**Età** 29 anni  
**Stato civile** coniugato con Bortola B.  
**Luogo e data di nascita** Trescore Balneario (BG), 19 dicembre 1885

**Residenza** Trescore Balneario (BG)

**Professione** contadino

**Corpo** 16° Artiglieria Treviso

**Distretto**

**Luogo di provenienza** Ospedale militare di Piacenza

**Istruzione** sa leggere e scrivere

**Religione** cattolica

**Diagnosi** psicosi periodica

**Data ingresso** 10 ottobre 1915

**Presentato da** Capitano medico Giovanni F.

**Data uscita** 10 maggio 1916

**Esito** uscito in via di esperimento

**Consegnato a** moglie

**Giornate di degenza** 213

**Note** Riformato il 30 aprile 1916; «Il B. fu per circa due mesi al fronte nelle vicinanze di Misurina. Verso la metà di luglio incominciò a farsi melanconico, ipocondriaco, e ad accusare dolori allo stomaco, al cuore, ai visceri, e perciò il 18 agosto ultimo passato venne inviato all'Ospedale militare di questa città». «Dal giorno in cui è entrato nel riparto d'osservazione di questo Ospedale, il B. ha avuto insonnia, inappetenza, ma non ha mai rifiutato di nutrirsi. Ha manifestato e tuttora manifesta un delirio a fondo malinconico ed ipocondriaco, che però non sembra sia alimentato da vere e proprie allucinazioni – uditive, visive, cinestetiche. Ha sul suo letto effigie di santi, e si raccomanda mattina e sera, giorno e notte l'anima a Dio. Manifesta un delirio di auto-colpa ed auto rimprovero. Vuole confessarsi ad ha sempre la certezza di non avere mai detto i suoi peccati, quindi crede di essere perduto e piange, ma senza lacrime. Si lamenta, si dispera, si raccomanda a chi l'assiste ed a chi passa, che per carità gli facciano venire un cappellano, le suore, che lo salvino. Dice che è morto, perché gli si è rotto il cuore, che non può più mangiare, che non ha più viscere».

**N° Posizione** 2964

**N° del registro nominativo statistico** 57

**Cognome** A.

**Nome** Fernando

**Età** 22 anni

**Stato civile** celibe

**Luogo e data di nascita** Villastrada di Dosolo (MN), 25 gennaio 1893

**Residenza** Villastrada di Dosolo (MN)

**Professione** soldato

**Corpo** 61° Fanteria

**Distretto**

**Luogo di provenienza** Ospedale militare di Piacenza

**Istruzione** sa leggere e scrivere

**Religione** cattolica

**Diagnosi** psicosi isterica

**Data ingresso** 16 novembre 1915

**Presentato da** P., Caporal maggiore 4° Compagnia Sanità

**Data uscita** 18 febbraio 1916

**Esito** uscito in via di esperimento

**Consegnato a** Caporal maggiore dell'Ospedale militare di Piacenza

**Giornate di degenza** 94

**Note** «Racconta di esser partito giovinetto, all'età di quattordici anni circa, dal suo paese, per recarsi a Parma ed apprendere il mestiere di scultore. Ritornato a casa passò a Sarzana presso un suo zio dove, per la prima volta, dopo un forte spavento provato essendo stato di notte aggredito da un tizio armato di rivoltella, fu preso da convulsioni che in seguito si ripeteranno più o meno violente. A diciassette anni circa si portò nel Belgio per la linea di Milano-Losanna-Ginevra e si occupò come garzone presso pittori ... a Liegi subì come tanti altri le sorti della guerra e provò l'azione deleteria dei gas asfissianti alla faccia ... ritornato in Italia si presentò al Distretto militare e, lasciato in libertà, andò a casa sua ma dopo tre giorni venne richiamato per la visita. Dichiarato abile, dopo pochi giorni fu assegnato al 61° Fanteria a Parma. Presto dovette essere ricoverato per trentacinque giorni all'ospedale per l'occhio destro ammalato. Convalescente fu a casa per trentasette giorni e dopo tornò a Parma».

Venne portato all'Ospedale militare di Piacenza il 10 novembre 1915 dall'Ospedale militare di riserva Taverna dove si trovava in cura per congiuntivite (sarebbe dovuto tornare in carcere ma tentò il suicidio).

«Accusato di diserzione dal Corpo perché il giorno 28 luglio 1915 si assentava arbitrariamente dal Corpo, che trovavasi al campo d'istruzione e non vi ha fatto ritorno fino a che non è stato arrestato dai RR. CC. in casa di una prostituta con la quale dimorava. Condannato dal Tribunale Militare di Piacenza alla pena di anni uno e mesi due di reclusione militare».

**N° Posizione** 2972

**N° del registro nominativo statistico** 4

**Cognome** F.

**Nome** Giovanni

**Età** 26 anni

**Stato civile** celibe

**Luogo e data di nascita** Piacenza, 19 febbraio 1889

**Residenza** Piacenza

**Professione** soldato

**Corpo** 3° Fanteria

**Distretto**

**Luogo di provenienza** Manicomio di Mantova

**Istruzione** sa leggere e scrivere

**Religione** cattolica

**Diagnosi** amenza

**Data ingresso** 18 gennaio 1916

**Presentato da** Riccardo G., capo infermiere del manicomio di Mantova

**Data uscita** 9 aprile 1916

**Esito** uscito in via di esperimento

**Consegnato a** padre

**Giornate di degenza** 81

**Note** «Arruolatosi volontario nei RR. CC. dopo circa 4 anni per mancanze disciplinari fu passato in una Compagnia di disciplina e poi trasferito nell'arma di Fanteria. Compiuto il servizio militare ritornò in famiglia e fu occupato in lavori manuali. Richiamato sotto le armi venne mandato al fronte ma non poté resistere alle emozioni e agli spaventanti e un bel giorno scappò. Orientatosi lungo il faticoso cammino riuscì a portarsi a Piacenza e a presentarsi alla famiglia. Consigliato di presentarsi al Distretto acconsentì e tosto venne mandato di bel nuovo là dove era fuggito. Durante il viaggio diede segni di alienazione mentale e

venne trattenuto nell'Ospedale Militare succursale di Mantova e poi inviato al Manicomio di Mantova. Qui la forma mentale fu diagnosticata come demenza precoce in frenastenico e come tale ammesso definitivamente al Manicomio con decreto del Tribunale di Mantova in data 11 dicembre 1915».

Ricoverato per la seconda volta il 18 novembre 1931.

**N° Posizione** 3027

**N° del registro nominativo statistico** 4

**Cognome** A.

**Nome** Vittorio

**Età** 36 anni

**Stato civile** celibe

**Luogo e data di nascita** Piacenza, 22 febbraio 1880

**Residenza** Bettola (PC)

**Professione** calzolaio

**Corpo** 3° Reggimento Alpini, 36° battaglione

**Distretto**

**Luogo di provenienza** Ospedale Sant'Osvaldo di Udine

**Istruzione**

**Religione** cattolica

**Diagnosi** infermità mentale

**Data ingresso** 2 febbraio 1917

**Presentato da** soldato infermiere Patrizio D.

**Data uscita** 23 aprile 1917

**Esito** uscito per non riconosciuta pazzia

**Consegnato a** delegato di Pubblica Sicurezza Angelo S.

**Giornate di degenza** 80

**Note** «Mentre stava di vedetta al fronte quale soldato del 3° Reggimento Alpini per uno scoppio di granata che falciò tutto il piccolo gruppo di cui faceva parte venne atterrato e sepolto sotto un cumulo di terriccio. Riuscito a liberarsi raccolse le sparse membra dei suoi compagni e le mise in un sacco assieme con una testa che gli pareva saltellasse sul terreno staccata dal tronco. In preda a indicibile emozione fu da un superiore ritirato dalla prima linea e allora senza sapere cosa si facesse diede di mano al fucile e si mise a sparare contro i suoi compagni e uno ne uccise. Disarmato venne tradotto alle carceri di Tolmezzo e poi prosciolto (ordinanza del 27 novembre 1916)».

**N° Posizione** 3097  
**N° del registro nominativo statistico** 45  
**Cognome** G.  
**Nome** Giovanni  
**Età** 36 anni  
**Stato civile** celibe  
**Luogo e data di nascita** Castelvetro piacentino (PC), 14 febbraio 1882  
**Residenza** Croce Santo Spirito di Castelvetro piacentino (PC)  
**Professione** soldato  
**Corpo**  
**Distretto**  
**Luogo di provenienza** Manicomio di Reggio Emilia  
**Istruzione** sa leggere e scrivere  
**Religione** cattolica  
**Diagnosi** paranoia  
**Data ingresso** 25 giugno 1918  
**Presentato da** soldato di servizio al Manicomio di Reggio Emilia O. Mario  
**Data uscita** 25 novembre 1918  
**Esito** uscito in via di esperimento  
**Consegnato a** soldato P. Luigi  
**Giornate di degenza** 153  
**Note** «...uno zio materno paranoico, pure riformato per non aver voluto fare il servizio militare – sempre gracile – garzone fornaciaio – poi musicista – dopo aver fatto la 3° elementare – madre un po' esaltata». «Dai RR.CC. risulterebbe come un anarchico capace di far propaganda contro la guerra. Individuo con una certa ipertrofia dei processi ideativi, con sistematizzazione di idee a carattere sociale-etico-filosofico. Dissente del fenomeno mondiale della guerra con una uniformità di critica e di vedute che più che espressione di anarchia sembra la diretta conseguenza del suo monoideismo sistematico. Non si hanno esatte notizie del gentilizio. Egli abbandonò giovanetto la casa paterna girovagando a guadagnarsi da vivere del mestiere di suonatore, fino dalla tenera età trasportato verso gli istinti ed attratto verso le profondità della filosofia etica e religiosa, si istruì acquistando un patrimonio di cognizioni assai disarmonico, superiore molto a quello della sua classe

sociale e direttamente allegato al monoimarginismo della sua mentalità. Platone, Buddha, Cristo costituiscono le sue massime fonti. Entrato nel partito socialista ne uscì poi trovandolo troppo angusto per la vastità delle sue cognizioni».

**N° Posizione** 3107  
**N° del registro nominativo statistico** 59  
**Cognome** S.  
**Nome** Cesare  
**Età** 29 anni  
**Stato civile** celibe  
**Luogo e data di nascita** Carpaneto piacentino (PC), 7 marzo 1889  
**Residenza** Badagnano di Carpaneto(PC)  
**Professione** contadino  
**Corpo** 3° Artiglieria da fortezza  
**Distretto**  
**Luogo di provenienza** Manicomio di Reggio Emilia  
**Istruzione**  
**Religione** cattolica  
**Diagnosi** stato melanconico  
**Data ingresso** 10 agosto 1918  
**Presentato da** soldato C. Angelo  
**Data uscita** 16 novembre 1918  
**Esito** uscito in via di esperimento  
**Consegnato a** madre  
**Giornate di degenza** 98  
**Note** Entra in osservazione al Centro psichiatrico di Prima Raccolta di Reggio Emilia il 24 giugno 1918 per ordine dell'Ospedale militare di Tappa di Mantova per frenosi maniaco depressiva: «Appena di ritorno dalla licenza invernale dopo tre anni di permanenza al fronte, prese a dar segni di alienazione mentale e ricoverato in un ospedale da campo e poi trasferito all'Ospedale di Mantova di dove passò al Centro psichiatrico di prima Raccolta di Reggio Emilia. Quivi fu riconosciuto alienato e proposto per la riforma». «Grafomane, scrisse e scrive tuttora un mucchio di memorie e di pensieri, di massime, e durante la degenza un'autobiografia che è un saggio chiaro della originaria deviazione non cosa della sua personalità

intellettuale. Indirizzò lettere al Distretto, ai RR.CC., contestandogli gli appunti rivoltigli, affermando la grandezza dei suoi propositi riformativi e la purezza della sua vita». «Il suo atteggiamento esteriore è di grande umiltà ma contrasta assai col mascherato senso di ingrandimento morboso della propria personalità intellettiva e morale.

Estrinseca delirio tipico ... riformatore; vuol elevare l'uomo a superiori altezze liberandolo dalle sue miserie e le espressioni, gli scritti, la condotta, il contegno, tutto armonizza con la sua costituzione schiettamente paranoica. Instancabile nell'espone a voce e per iscritto le sue massime, che devono recare al mondo la felicità, a volte scoraggiato ma poi subito ripreso dalla speranza di rinascita. Tale suo stato è immutato ed immutabile. Assente della immensa gravità dell'ora presente, incompreso delle necessarie responsabilità individuali e collettive, esaltato da un anarchismo riformatore utopisticamente umanistico, ineluttabilmente accentrato ed accecato dalla sua originaria deviazione della personalità intellettiva, sfornito di senso critico in rapporto alle conseguenze della sua condotta e dei suoi trasporti verborroici e grafomani egli viene a costituire, se immesso nella vita collettiva, un reale pericolo sociale, poiché come avviene di tutti i paranoici riformatori (tipo Lazzaretti e lazzarettismo) le sue espressioni espansive possono avere facile presa sulle mentalità primitive, determinando azioni perniciose per lo spirito nazionale».

**N° Posizione** 3217

**N° del registro nominativo statistico** 52

**Cognome** P.

**Nome** Pietro

**Età** 21 anni

**Stato civile** celibe

**Luogo e data di nascita** Farini d'Olmo (PC), 20 febbraio 1899

**Residenza** Farini D'Olmo (PC)

**Professione** soldato

**Corpo** 1° artiglieria da montagna

**Distretto**

**Luogo di provenienza** Manicomio di Collegno (TO)

**Istruzione**

**Religione** cattolica

**Diagnosi** stato melanconico

**Data ingresso** 3 dicembre 1920

**Presentato da sé**

**Data uscita** 18 gennaio 1921

**Esito** uscito in via di esperimento

**Consegnato a padre**

**Giornate di degenza** 18

**Note** «Non risulta inficiato da tara ereditaria psico-neuropatica, né sembra abbia sofferto di malattie degne di nota se si eccettua qualche attacco malarico negli anni '18 e '19. Non abusi dietetici. In servizio militare dal febbraio 1917 (1° quadrimestre 1899). Fu al fronte con artiglieria da montagna sull'Isonzo, tratto dove contrasse la malaria per cui rimase degente in ospedali militari. Dopo l'armistizio prese servizio in un concentramento di Padova, poi nelle terre redente per recupero e distruzione proiettili, poi a casa in licenza (settembre 1919) durante la quale ebbe nuovi eccessi malarici. In seguito fu assegnato a un osservatorio militare dove rimase fino all'agosto 1920. In tale epoca sembra si siano iniziati disturbi psichici a carattere depressivo. Non si hanno notizie circa eventuali agenti emotivi. Non aveva mai dato segni di anomalie, disturbi mentali in precedenza; non aveva mai abusato di vino e di altro. Era sempre stato un individuo normale, di carattere talora irritabile, ma di solito buono, affezionato alla famiglia». «Tranquillo; discretamente corretto nel contegno ma fatuo ed apatico. Qualche eccezione delirante e sopra tutto a tratti persecutoria (da parte del padre). Protesta di non essere alienato, dice che se continua a rimanere in manicomio morirà tisico, si dimostra sempre assai preoccupato della propria salute. Non ricorda esattamente quanto ha commesso al Corpo, e per cui fu inviato all'Ospedale militare psichiatrico e poscia a questo manicomio».

Entra a Collegno il 27 luglio 1920 proveniente dall'Ospedale Militare di Torino

P. avrà un secondo ricovero il 14 febbraio 1921 con una diagnosi di stato depressivo ed uscirà il 7 marzo 1921.

## LETTERE DAL FRONTE LETTERE E DIARI DALLA GUERRA<sup>10</sup>

L'invio e l'arrivo della posta era un momento importante per i soldati al fronte. Con le lettere riuscivano a tenersi in contatto non solo con le famiglie ma anche con un mondo "normale" al quale speravano di tornare. Nella corrispondenza dei soldati in primo luogo emerge la volontà di non dare preoccupazioni ai familiari, sostenendo «che si stava sempre bene», fino a comporre tutte le lettere secondo un canovaccio fisso soprattutto quando i destinatari sono le donne della famiglia, ossia madri e mogli. L'insufficiente alfabetismo dei soldati si riflette nello sforzo di utilizzare la scrittura come mezzo di comunicazione che evidenzia l'assenza di tale abilità e insieme l'impossibilità per il linguaggio di rendere adeguatamente il trauma vissuto. Mentre dal bisogno di comunicare nacque il difficile approccio degli illetterati verso la scrittura, dall'alto calarono le parole di patriottismo e di ideologia nazionale atte a colmare un vuoto lessicale derivato dalla tragica novità dell'esperienza vissuta: nella corrispondenza popolare si ritrova ad esempio la stretta connessione tra ritorno e vittoria, frutto dell'attività propagandistica, unitamente al rifiuto stesso della guerra da parte dei soldati, in una continua tensione linguistica tra consenso e dissenso. Anche il caso estremo della comunicazione della morte venne raggiunto dagli schemi verbali della propaganda che forniscono ideali di valore e patriottismo come canale privilegiato per l'accettazione del trauma: le parole divennero mezzi di controllo sociale. Lo sguardo dei militari fu comunque sempre rivolto alla famiglia e a casa. L'ossessione verso la scrittura e la ricezione della corrispondenza assunse un carattere sproporzionato rispetto alle reali attitudini dei soldati in quanto via di fuga e mezzo di autoconservazione rispetto ad una situazione di costan-

<sup>10</sup> Nella trascrizione si è rispettata l'ortografia dell'originale, mentre si è normalizzato – fin dove possibile – l'uso della punteggiatura e delle maiuscole.

te e mortale pericolo, la casa divenne la costante meta mentale dei pensieri e delle parole dei soldati. L'attenzione rivolta a casa non fu motivata solo dal desiderio di assicurare i propri cari, dal bisogno di attenuare la lontananza e dalla richiesta di generi di prima necessità, ma anche per la gestione di documenti, attestati e di tutto l'apparato burocratico introdotto dal conflitto a cui parteciparono mogli e madri.

Il livello estremo di alienazione del soldato è rappresentata dall'impossibilità di comunicare con la famiglia esprimendo il proprio vissuto e rispondendo alle domande. La mente dei soldati fu divisa tra i due mondi inconciliabili del fronte e della casa.

Le lettere pubblicate i brani di diari pubblicati di seguito sono solo un'esigua selezione dei tanti materiali raccolti dall'Archivio di Stato in occasione della mostra. Non ci sono solo le lettere e i diari degli ufficiali (Castagna, Parmigiani) ma anche le lettere degli studenti (Castagna e i suoi colleghi), dei contadini e degli operai (Cantù, Inzani, Morisi). L'immediatezza caratterizza i taccuini di Morisi e le lettere, mentre il diario di Giulio Parmigiani risente della rielaborazione avvenuta dopo la guerra per metterlo in bella copia.

### DA RICORDI DI GUERRA 1915-1918 DEL CAPITANO GIULIO PARMIGIANI

#### IV DAL 17 NOVEMBRE ALL'11 DICEMBRE 1915

**p. 82** «Il 17 novembre, tutti i giornali portarono estesi resoconti della nostra azione, magnificandone il valore e l'importanza, ed elogiando il contegno tenace e coraggioso dei Sardi. Cadorna, per la prima volta, durante la guerra, esaltò il nome di una brigata (la nostra) nei suoi bollettini, tramandando alla storia le imprese delle Frasche e dei Razzi. Noi intanto, scesi a Fagliano per il cosiddetto – riposo – leggevamo questa prosa bellica, meravigliandoci della fertile fantasia dei nostri reporters. Non credevamo ai nostri occhi. Non una linea di vero in quanto si pubblicava. Tra l'altro il Corriere della Sera stampava una relazione del combattimento sostenuto dalla Sassari il 21 agosto appiccicandoci tranquilla-

mente l'etichetta del 13 novembre. C'era da ridere senza averne voglia».

**p. 85-86** «Intanto la continua permanenza in mezzo alla fanghiglia liquida dei camminamenti e delle trincee, la continua pioggia presa per giorni e giorni senza riparo alcuno, mi avevano conciato malamente. Violenti dolori reumatici al collo, al torace e alle gambe mi facevano presagire dei giorni terribili. Appena sceso di trincea, avevo tentato di togliermi le scarpe a gambaleto, ma non essendoci riuscito da solo, chiesi l'aiuto del mio attendente Mameli Pietro, ma questi non riuscì meglio di me, sicché dovette colla baionetta tagliare in liste il cuoio che, per la fanghiglia penetratavi si era attaccato alle due calze di lana e alla pelle, e tirando violentemente a sé, asportò scarpe, calze e pelle tutto insieme, lasciandomi alle estremità due enormi piaghe vive».

**p. 92** «il 24 [novembre 1915] divenni possessore di una macchina fotografica Kodak 8-10½ che mi seguì fedelmente per quasi tutta la guerra»

#### **V DAL 12 AL 31 DICEMBRE 1915**

**p. 105** «La giornata di Natale la passammo quietamente. Sembrava che Italiani e Austriaci si fossero data l'intesa di solennizzare di comune accordo questo giorno di festa in pace e tranquillità».

#### **VI DAL 1 GENNAIO AL 29 FEBBRAIO 1916**

**p. 115-116** «A sera avemmo il cambio di reggimento, e noi fummo sostituiti in linea dalla 4ª compagnia del 121º che arrivò dimezzata... Fu una marcia disastrosa! Non vi era nulla di più impressionante del vedere i reggimenti che tornavano dalla prima linea. Stracciati, luridi, del colore rossiccio della terra carsica, colle barbe ispide ed incolte cogli occhi incavati profondamente nell'orbita, emaciati, profilati, stanchi, quasi cadenti, molti zoppicanti a lunghe teorie sulla strada adoperando il fucile come bastone».

**p. 117-118** «La tradotta mi sbarcò alle due di notte a Rogaredo, e siccome io dovevo portarmi fino a Milano per prendervi il treno per Piacenza, non sapevo proprio come fare. Non una carrozza non un tascì... e mentre passeggiavo in su e in giù nella stazione aspettando un treno

qualunque, fosse pure un merci che mi portasse a Milano, guardavo con occhio invidioso il bel fuoco acceso nel caminetto del capostazione. A lungo andare questi se ne accorse, e mi fece gentilmente entrare, chiedendomi che cosa facessi lì fuori, e saputo del mio caso mi consigliò aspettare lì fino al mattino che avrebbe telefonato al deposito macchine per fami prendere a bordo della macchina del direttissimo delle 7 per Piacenza. Accettai ben volentieri. Intanto facemmo molte chiacchiere e fui commosso dalla sua gentilezza (fece alzare dal letto la sua signora e le signorine che mi offrirono una colazione di caffè e latte caldo), che lasciai loro in ricordo alcuni braccialetti ricavati dalle corone di rame di proiettili inesplosi, cose a quei tempi molto ricercate e venute di moda. A Piacenza alla stazione alle 8.10 si trovavano ad attendermi la mamma, Stefano, Maria e Battista».

#### **X DAL 1 AL 31 LUGLIO 1916**

**p. 239-240** «Il 1º luglio del 1916 segna l'inizio del periodo di guerra più tremendo che io abbia passato. Esso lasciò in me il più triste e indimenticabile ricordo di fatiche, di stenti, di disagi, di orrori di ogni genere. Le sevizie morali si aggiunsero ai patimenti fisici per minarmi quelle poche forze che ancora mi rimanevano dopo mesi e mesi di combattimenti continui; i massacri quotidiani a centellini a spizzico, le malattie, gli sfinimenti, i suicidi, mi involarono quasi tutti i compagni e gli amici di guerra, sicché finii per restare un estraneo in mezzo a gente nuova vebuta, unico superstite degli ufficiali combattenti del reggimento e forse della brigata».

**p. 316** Giulio Parmigiani scrive un'annotazione a matita «Non trovo più i taccuini per continuare la stesura dei miei ricordi. Ma vi è poco di interessante... Il 23 agosto 1917 rimasi ferito sulla q. 12, presso Nad Logem, mentre andavo all'assalto, alle 3 del pomeriggio, sotto un sole sfolgorante. Vedevo i cannoni austriaci annidati sul varco d'uscita. Il capitano Fassi degli alpini mi propose per [la] medaglia d'argento, che mi fu commutata in medaglia di bronzo».

#### **IL DIARIO SI INTERROMPE**

**p. 318-473** ci sono solo fotografie con didascalie di mano di Parmigiani.

## DAL TACCUINO DI EMILIO MORISI

«Morisi Emilio. 28231 di matricola 26 Fanteria Compagnia. Distretto di Piacenza, Comune di Piacenza. Figlio di Giuseppe e fu Cavanna Emanuela. Nato a Piacenza 20 ottobre 1893, Corso Garibaldi n. 72 Piacenza»

**ANNO 1917 9 [GENNAIO] MARTEDÌ**

«Siamo a riposo perciò continuiamo il nostro servizio da ciclista e si sta molto bene».

**10 [GENNAIO] MERCOLEDÌ**

«Nulla di nuovo».

**11 [GENNAIO] GIOVEDÌ**

«Al mattino presto mi reco a Ronchi per prendere ordini alla Divisione. Al dopo pranzo mi viene a trovare Dario di sorpresa, si stette in compagnia per un pò di tempo quindi partì con la sua macchina. Alla notte mentre dormivo sentii un gran bombardamento, ma poi distinguo bene lo scoppiare degli shrapnel, allora mi alzai e con sorpresa mi accorsi che c'erano gli aeroplani nemici, restai titubante, non volevo svegliare nessuno ma sentivo il rumore che si avvicinava; nessuno ancora in paese non se ne accortò. Tutti dormivano: tutt'a d'un tratto le sentinelle danno l'allarme e le trombe squillano. Io corro a svegliare i miei compagni e via di corsa al riparo. Con una corsa arriviamo alla ferrovia e troviamo un tombino assai stretto ma noi adagio ci entriamo e con santa pazienza si attende che se ne vadino, ma invece continuano a girare ed abbassarsi; sono proprio sopra di noi si attende che buttano bombe, ed intanto sono minuti di angoscia, i nostri aprono un fuoco infernale si sente il motore ad allontanarsi; a un tratto il motore cessa, al momento noi si credeva che si volesse abbassare ma il motore non si sentì più, forse è stato colpito dalle nostre artiglierie. Quindi ci incamminiamo al nostro alloggiamento tutti intirizziti dal freddo».

## DALLE LETTERE DI PIERINO CASTAGNA

**CARTOLINA POSTALE**

*Albania, 29 marzo 1916*

*ASPc, Archivio Castagna, carte Pietro Castagna senior*

ALLA SIGNORA EMILIA CASTAGNA

VIA S. GIROLAMO 4, SIENA

Carissima mamma,

dopo un lungo viaggio, emozionantissimo, sono giunto a destinazione. Ti scrivo da un caffè albanese con un bicchiere innanzi pieno di acqua calda sporca. Ma per questi paesi è anche troppo possedere simili generi di bevande. Questa sera mi presenterò al Comando e forse domani partirò per la zona assegnata al mio reggimento.

Ho veduto per le viuzze mal selciate di questa cittadina parecchi tipi curiosi di abitanti: figurati che qui le donne hanno i calzoncini: non ti dico che cosa portino gli uomini.

Baci affettuosi a tutti

Pierino

29.3.1916

**CARTOLINA ILLUSTRATA**

*Zona di guerra, 6 novembre 1915*

*ASPc, Archivio Castagna, carte Pietro Castagna senior*

Spedisce il bersagliere allievo ufficiale Arnuzzi Giuseppe  
1° battaglione Bersaglieri Ciclisti

*6 novembre [1915]*

Amici miei,

perdonate la mia franchezza maledite la guerra perché il gioco più stupido che l'umanità ha creato. Disturba materialmente e moralmente l'individuo non l'esalta. Il trovarsi al fuoco non fa crescere l'entusiasmo ma spacca anche il cuore più ardente e più forte. L'ho

provato e posso testimoniario; non vi dolga ciò che io dico, ma è la verità. Io mi sono fatto onore, forse avrò la medaglia meritata, ma dal giorno del battesimo del fuoco sono diventato il più grande antimilitarista che ci sia: e ciò che d'ora innanzi mi sarà imposto lo farò perché lo devo non per soddisfazione del mio spirito. Scriverò ora ampiamente a mamma che vi darà spiegazioni e estese notizie mie. Sono stanco, fiacco ma vi prometto di inviare al più presto una bella letterona.

Domani andremo in Italia a riposo. Baciatiemi Tramontano, Fallaci e così mille baci.

Beppino [Giuseppe Arnuzzi]

#### LETTERA

Albania, 10 maggio 1916

ASPC, Archivio Castagna, carte Pietro Castagna senior

Spedisce Castagna Pietro Aspirante ufficiale  
214° Regg. Fanteria  
2ª Compagnia  
Zona guerra Albania

CASTAGNA EMILIA  
VIA SAN GIROLAMO 4, SIENA  
10.5.1916

Cara mamma,

ho ricevuto questa mattina una tua lettera in ritardo, del 23 (con i cinque francobolli da 20), insieme a due cartoline. Le ho ricevute proprio al ritorno da una ricognizione che ho fatto, insieme con <un> altro ufficiale della mia compagnia, col mio attendente e con un altro soldato, alle posizioni tenute da un reggimento della mia destra. Ho camminato per tre buone ore, e sono giunto finalmente a Skoza, un villaggio abbastanza grande. Nella ricognizione dovevamo cercare, più che i nemici, vino, liquori e viveri per la nostra mensa che è sempre il fulcro di tutte le discussioni, di tutti i lamenti, di tutti i desideri: si pensa alla mensa come ad un lembo di paradiso che debba sempre essere migliorato con gli sforzi, con la buona volontà di tutti. E così, durante il nostro

viaggio, facemmo una capatina in tutte le capanne, in tutti i piccoli villaggi – e la zona che attraversammo era abbastanza popolata – per fare una razzia, ma con modi cortesi e pacifici, ché era in noi la buona intenzione di acquistare ogni cosa con argento sonante o con biglietti di pura carta italiana. E gli indigeni appena ci scorgevano si mettevano sull'attenti, ci facevano il saluto militare, dopo averci rivolto la formula di rito "Ton atiat" che corrisponde al nostro "addio": e alle nostre richieste di uova, di vino, di liquori erano degli "Sua nunce" che ci sconcertavano e ci lasciavano a bocca asciutta. Un bel tipo di albanese a forza di mezze parole dette in dieci lingue diverse e di mosse, di segni – qui si ragiona con la mimica, e poco con le parole – mi fece capire ch'egli era un commerciante in arance ed in limoni e che non aveva nulla di quello che chiedevamo: e siccome vedeva ch'io non ammettevo tante chiacchiere con il bastone – è il mio fido compagno oltre la rivoltella – che facevo roteare per l'aria, per calmare al-





mandato a Siena. Io mi trovo sempre senza denari: ti prego di inviarmi per vaglia telegrafico una trentina di lire, appena sarò giunto al nuovo ospedale che ti avrò indicato.

La mia ferita migliora. Non ti avevo detto tutta la verità, per non impressionarti. Ma la pallottola nell'uscire mi aveva leso le ultime vertebre sacrali della colonna vertebrale. Dalle ferite, per una settimana è uscito un liquido cerebro-rachidiano, che mi impensierì molto per la sua insistenza: ed inoltre, i medici da prima non seppero precisamente la sua origine. Ora, da due giorni, il liquido è naturalmente diminuito, per non dire che è cessato. E la fiducia è tornata in me completa, sebbene anche da prima i medici mi avvisassero che nulla vi era di grave poiché non soffrivo alcun disturbo nervoso.

Ma [...] fino al 18, ora sano e salvo.

Baci affettuosi a tutti

Pierino

Se fino al momento in cui riceverai questa cartolina, non avrai ricevuto un telegramma che ti annunzi la mia nuova destinazione, ti prego di mandarmi qui a Vicenza il vaglia telegrafico del quale ho urgente bisogno.

## DALLE LETTERE DI LUIGI CANTÙ

### **LETTERA DI GIUSEPPA BASILI AL MARITO**

*Fiorenzuola d'Arda, 14 gennaio 1917*

Il 14 gennaio 1917, Fiorenzuola

Caro marito,

ti rispondo la tua cartolina che lo ricevuta il giorno 11 in teso tutto quello che mi dici per le domande e mi sono consolato nel sentire che godi una perfetta salute e così ti posso sicurtarti di me anche dei nostri cari bambini, ti diro che tuo fratello Pietro lo spentavano in licenza ma per il presente non si è ancora venuto, ma si spera che venga presto. Mi parli che devi terminare questa guerra dei [...] principi non ce nessuno e continuano a venirli via e sono state chiamate altre due calse, non si sa dove si va terminare con questi principio quasi vale

terminare tutte case, se tu sai qualche cose spiegami il tutto, con questi principi ti diro che quando penso con questa male<de>tta guerra sono rovinafamiglie, diro che il cuore mio si graso di lagrime e sospiri anche bene sei lontano ma vivo il more così tanto di amore e qua si spera sempre in bene, ma il cuore non rimane felice. Che felicità se potra finire questa guerra, che gioia colla nostra famiglia.

Ora ti mando i saluti dai tuoi fratelli e sorelle e tuo nonno e cugnati e cuguate e padroni e saluti e baci dai tuoi cari bimbi e saluti e baci da tua moglie Giuseppina.

### **LETTERA DI LUIGI CANTÙ ALLA MOGLIE**

*Marriano zona di guerra, 28 agosto [1917]*

*Cortemaggiore, Collezione Giuseppe Cantù*

*28 di agosto, Marriano zona di guerra*

Cara mollie,

io sto bene tanto spero anche di te coi nostri cari bambini. Cara mollie o letto sul giornale che e venuto fuori ancora le licenze di 40 giorni dal 74 al 77 sono in due torni, il primo torno comincera il 15 settembre il secondo comincera il 25 di ottobre, tu dirci col nostro padrone se non ci riu- - si a fare questa domanda. Io gre-do che il nostro padrone se ne sempre incaricato lui per me e spero anche volta fara cul poco che pole, se anche va bene si rivedremo presto, dirci col nostro padrone più presto lo fa domanda piu è mellio. Ora ti dico che ce anche losonero dal 74 et l'otantuno per noi questo ezonero non ci sarà niente da fare e gre-do che sia per quelli fitabili e propriatari che hanno le terre e che non sono rimasti a casa nesuno uomo rimasti al lavoro per la campagna quelli non avvranno lezonero di sei mesi.

Io mi contento soltanto della licenza.

Cara mollie ti diro che i nostri Talliani anno fatto una bella vansada sopra i monti vicino Gorissi, anno preso il Monte Santo, era quel monte che dominava tutta la pianura dove siamo noi, si senta dire che anno acopato 16 paesi, anno preso delle famillie di borghesi, bestiame, molti canoni un misione si tratta che sono una vansata di 15 chilometri, tutti sopra i monti.

Alora ti mando i miei piu cordiali e sincieri saluti e tanti bacci, tanti in familli<a> dal tuo fedele marito Luigi. Saluti fratelli, nonno, cuniati, parenti, padroni, compani, Aldo, vicini, agildi.

Addio speriamo che tutto vada bene di rivedersi presto

### DALLE LETTERE DI ETTORE INZANI

#### **LETTERA DELLA MADRE A ETTORE INZANI**

*Taverne, luglio? 1916*

*Piacenza, Collezione Valentina Inzani*

*Taverne 7 1916*

Caro Ettore,

ricevuto la tua lettera e lieta e contenta nel sentire la tua salute e così è il simile di noi tutti in famiglia. Ieri o ricevuto cartolina da Giammaria il quale goda ottima salute anche lui. Caro Ettore ecco qui oggi a dempiere i miei doveri dalle cose da te tanto desiderate, devi sapere che noi a questo momento si troviamo in un mar di lavoro e non avendo più nessuno a giornalieri tocca tutto a noi questi lavori. Dunque ti puoi immaginare che tempo abbiamo.

Desideri di sapere a quante bestie abbiamo venduto. Abbiamo venduto soltanto il manzo, cioe quello di lanno scorso al presso di £ 1020 e ora non siamo se devesse meglio a vendere i manzi o i buoi il cavallo sintende ma ora quelle bestie sono cercate; poco appena che ai ricevuto questa lettera scrivi e dammi spiegazione a tuo desiderio se sarebbe meglio a vendere manzi o buoi noi non sappiamo come fare. I lavori fatti a Contura e i Paz-

zi, il Pra di collera, il Pianta e i filare di Leone e i Fidelli e da fare abbiamo ancora quella della melica. Abbiamo fatta 60 ventine di foglia nei Borelli. E abbiamo cavate i pomi di terra e la quantita di sacchi sono 24 e a regola del'anno non ce male.

Desideri di sapere pure per luva che sarebbe bella se fosse anche poca, ma invece no siamo stati tempestati tre volte poco, ma per luva e stato abbastanza e quindi e restata un po rovinata e quindi non matura tanto bene. Desideri pure di sapere i cavalli se sono benmessi ce la Stella che e sempre stata a Morfasso e tanta grassa che non po neanche andare, e sara una decina di giorni abbiamo allatata la cavallina, se dovessi vedere come crese bella e un vero ricordo del nostro Iroso e la mora e dimagrita ma spero che presto si aiuterà.

Caro Ettore desideri di sapere se a Morfasso e venuta tanta tempesta si e vero a Olza non e venuta tanto come a Morfasso ma cio rovinato assai. Ti dico che questanno cene venuta molta di quella frutta cosa ma di danni non ne fece tanto.

Desideri di sapere se Pierino crese e se è bravo. Ci comperne una vesta appena che la portato una decina di giorni e poi si accorcise e bisogna sempre comperarne delle nuove e grandino come Ermina ma e tanto biricino che non ti puoi immaginare la fierbeta che cresi in quel birichino [...].

Caro Ettore ti prego di rispondere a questa lettera quanto prima e darmi spiegazione dei buoi, e manzi prima del marchedone che cosi potremo scompagnare alla fiera.

Miresta che da salutarti a parte di tutta la famiglia e un grosso bacio dai tuoi bambini sempre tua Mamma. se ti trovi in bisogno di qualunque cosa scrivi che tutto ti sara spedito in tutti modi.

